

PIERPAOLO DORSI\*

Con mio dispiacere nel dicembre 2006 non ebbi modo di partecipare personalmente al Convegno nazionale *Lavoratrici e lavoratori: le fonti archivistiche*, organizzato allora a Trieste in collaborazione tra la Soprintendenza archivistica regionale, l'Istituto Livio Saranz e l'Archivio di Stato di Trieste. La lettura dei testi degli interventi pronunciati nel corso delle due dense sessioni di lavoro, che vengono affidati ora alle stampe, mi ha confermato nella convinzione che siano particolarmente utili le occasioni di confronto dedicate a determinate tipologie di archivi, accomunati dall'analogia tra i soggetti produttori.

Anche se formati in luoghi e in tempi diversi, anche se caratterizzati da proprie vicende specifiche, da diversa consistenza o diverso grado di integrità, *gli archivi sindacali* – ma il discorso può valere per innumerevoli casistiche parallele – si prestano a valutazioni scientifiche, a scambi di esperienze professionali e di ricerca, senz'altro fruttuosi nell'interesse di una migliore conoscenza dei complessi documentari, che possa portare all'adozione di misure di conservazione e di tutela sempre più funzionali.

Si tratta, infatti, di archivi provenienti da contesti analoghi, creati da organizzazioni portatrici di una medesima missione e animate dalle medesime esigenze di autodocumentazione. Direi che iniziative scientifiche come questa non possono che suscitare vivo interesse, in primo luogo da parte dei produttori e dei detentori di archivi sindacali, ma ugualmente da parte dei professionisti della conservazione, come anche – e non da ultimo – degli storici.

\* Soprintendente archivistico per il Friuli Venezia Giulia.

Sembra inutile insistere in questa sede sulla rilevanza degli archivi del sindacato e sulle molteplici valenze che ad essi vengono riconosciute nel mondo degli studi. Una seria considerazione merita invece l'estrema lacunosità del panorama documentario di matrice sindacale, quale emerge dalle relazioni, un quadro ancor più frammentario di quelli che riscontriamo per altri settori portanti del patrimonio archivistico nazionale. Il tempo sembra essersi accanito con particolare ferocia nei confronti di materiali che pure – in buona sostanza – raramente risalgono più indietro della metà del secolo scorso. Vero è che hanno inciso profondamente sotto questo aspetto gli eventi politici e le trasformazioni economiche verificatesi sul piano nazionale; si aggiungano i frequenti avvicendamenti della dirigenza sindacale e i trasferimenti fisici delle sedi e delle carte. Ma forse incide anche, a questo proposito, la propensione, naturale nel sindacato, verso l'operatività immediata e concreta che spesso sembra essere prevalsa rispetto all'istanza di una meditata riflessione sulle vicende trascorse.

In questo volume ci troviamo di fronte ad una varietà di contributi: espressioni della realtà sindacale nazionale e regionale, interventi di archivisti e di storici, testi che trattano di archivi reali e “costituiti”, come anche di archivi virtuali perché da “ricostruire”, magari attraverso percorsi assai laboriosi. Ne esce un bilancio estremamente frastagliato: pochi archivi di concentrazione, fondati dalle stesse organizzazioni sindacali o da grandi Istituti e Fondazioni di rilevanza nazionale; appaiono invece scarsi i punti di riferimento in periferia, spesso legati ad iniziative di carattere volontario, anche solo sporadiche, che sono comunque l'indizio di una consapevolezza abbastanza diffusa dell'importanza, direi piuttosto della necessità di “documentare”.

Dal quadro che si viene a delineare attraverso i vari interventi emerge indubbiamente l'esigenza di una sempre più attenta azione di *tutela* da parte delle istituzioni archivistiche pubbliche. D'altra parte nella situazione attuale non è pensabile che queste si possano far carico degli archivi sindacali, direttamente e sistematicamente, sotto il profilo della *conservazione*. La soluzione praticabile, sulla scorta di esperienze ancora non molto diffuse, sembrerebbe essere quella di archivi sindacali territoriali gestiti dalle stesse organizzazioni, che potrebbero accogliere la documentazione di diverse sigle operanti in un ambito geografico determinato, come anche quella prodotta dagli organismi di categoria. Uno sviluppo ulteriore, peraltro già realizzato in alcune fortunate situazioni, è rappresentato da archivi territoriali “dell'economia” o, se si preferisce, “del lavoro”, chiamati a raccogliere fondi documentari sindacali, ma anche archivi di aziende, consorzi, associazioni e personalità rilevanti per la storia dell'economia produttiva di una regione.

Per la regione Friuli Venezia Giulia, e in particolare per la provincia di Trieste, il primo nucleo di una simile istituzione potrebbe essere rappresentato proprio dalle raccolte confluite nell'Istituto Livio Saranz, che ha collaborato all'iniziativa del nostro Convegno. Vale la pena segnalare che proprio presso l'Istituto nel 2008 è stata completata, grazie a un contributo del Ministero per i beni e le attività culturali, l'inventariazione della sezione storica dell'archivio della Nuova Camera Confederale del Lavoro di Trieste.